

VITE PRIVATE

Ted Hughes e la Plath una separazione per colpa della suocera



Quel suo posto d'onore nel «Poets' Corner» di Westminster (accanto a Shakespeare, Chaucer, Eliot, Blake, Wordsworth) sembra aver immediatamente riacceso i riflettori sulla vita privata che sulla bellezza dei versi di Ted Hughes (1930-1998). Celebrando il padre, Frida Hughes (figlia di Hughes e della poetessa americana Sylvia Plath) si è così rallegrata per la scelta di ricordare Ted nel «Poets'

Corner», raccontando però indiscrezioni assai private sulla separazione tra i due. Non fu, dunque, colpa dei continui tradimenti di Hughes, ma piuttosto di sua suocera, Aurelia, che più volte aveva cercato di convincere Sylvia «a tornare negli States con i due figli». Ronald Hayman, biografo della Plath, ha definito «false» le rivelazioni di Frida, bollandole come «una miseria inutile» e aggiungendo: «A che cosa serve

saperlo?». Condannando così, indirettamente, anche tutti i «retrosena da un matrimonio» che in questi giorni avevano ricordato come quel poeta laureato fosse responsabile di una lunga catena di suicidi: la Plath, l'amante Assia Wevill con la figlia avuta da Hughes e (per ultimo) il fratello di Frida, Nicholas. **Stefano Bucci**

Cultura

La conversazione A casa di Michael e Ayelet, sposati e scrittori di successo: paternità e maternità in un libro in uscita da Rizzoli e uno da poco pubblicato

Chabon e Waldman È la famiglia il modello del neo femminismo

«Ruoli uguali e 4 figli: così siamo progressisti»

dal nostro inviato
ALESSANDRA FARKAS

BERKELEY (San Francisco) — «Affermare, in America, che la famiglia è il centro del mondo ha una connotazione reazionaria ed è ormai uno slogan dei repubblicani, che se ne sono impossessati, ma solo a livello retorico, come dimostra l'altissimo indice di divorzi negli Stati del Sud, mentre in Massachusetts, patria delle nozze gay, c'è il tasso più basso. Michael ed io siamo la prova vivente che matrimonio, fedeltà e famiglia sono valori progressisti piuttosto che conservatori».

Seduti nella grande e vissuta cucina della loro casa nel cuore di Berkeley, Michael Chabon e Ayelet Waldman sembrano due entusiasti maestri, in attesa del campanello che darà inizio alle lezioni. Anche se i loro quattro figli d'età compresa tra i 16 e i 7 anni sono tutti a scuola, lo spazio che in *absentia* viene loro riservato — i disegni di Sophie, la batteria di Ezekiel, le poesie di Ida-Rose e le foto di Abraham Wolf sparse ovunque — rivela, oltre alle loro passioni individuali, anche lo stile educativo dei genitori.

«Il nostro unico e ultimo fine è la prosperità della tribù: figli e figli dei figli», spiega Chabon, Premio Pulitzer 2001 per *Le fantastiche avventure di Cavalier e Clay*, definito dalla temutissima critica letteraria del «New York Times» Michiko Kakutani «un magico stilista della prosa» e «un autore immensamente dotato». L'aria da eterno ragazzino, o l'essere finito nella lista delle «cinquanta persone più belle del mondo» di «People», non traggono in inganno: Chabon — autore di un libro sulla paternità, *Uomini si diventa*, in uscita da Rizzoli — è un patriarca ebreo sulla scia di Abramo, Isacco e Giacobbe.

E nonostante lo scandalo scatenato dal suo ultimo libro *Bad Father* (dove afferma di amare il marito più dei suoi figli e di aver abortito un feto, dopo aver scoperto che era portatore di difetti ge-

In libreria

◆ Il nuovo libro di Michael Chabon (1963)

«Uomini si diventa» uscirà in Italia il 7 aprile per Rizzoli (traduzione di Matteo Colombo, pp. 295, € 19,50).

Tra i suoi libri: «Le fantastiche avventure di Cavalier e Clay» (2001, Premio Pulitzer) e «Il sindacato dei poliziotti yiddish» (2007), anche questi editi da Rizzoli

◆ Ayelet Waldman ha da poco pubblicato in Italia «L'amore e altri luoghi impossibili» (traduzione di Cinzia Antonioni e Giovanna Scozzera, Rizzoli, pp. 334, € 20)

netici), la Waldman è come Ester: un cuore di zucchero dentro un contenitore spigoloso. «Per me la famiglia è la massima fonte di ispirazione, sia a livello personale, sia professionale», spiega la Waldman, ex avvocato penalista (ha studiato con Barack Obama alla Harvard Law School) divenuta scrittrice «soltanto per stare a casa coi figli».

«Il nostro matrimonio è facilitato dalla profonda comunanza culturale e di esperienze», precisa Chabon che ha incontrato la moglie grazie a un *blind date* arrangiato da un comune amico. «Le nostre famiglie sono originarie della stessa parte della Galizia, con ascendenze lituane, ucraine e polacche. Io sono cresciuto in Maryland, Ayelet in New Jersey, ma quando ho conosciuto le sue zie paterne, le sorelle Bloom — nessuna relazione con Harold Bloom, purtroppo — era come se le conoscessi da una vita: erano proprio le vecchie signore ebrae a cui ero abituato».

Non è stato sempre così. Nel suo nuovo libro Chabon parla della solitudine dell'infanzia e del suo primo, bizzarro rapporto sessuale, a quindici anni, con un'amica trentacinquenne di sua madre. Il suo primo matrimonio, con la poetessa Lollie Groth, finì in divorzio nel 1999, dopo meno di quattro anni. «La cosa più straziante fu separarmi da mio suocero» rivela in *Uomini si diventa*, «un individuo caldo, generoso e straordinario al quale ero legato da un affetto profondo». La sua ricerca del padre perduto, iniziata a undici anni, quando il suo se ne andò di casa, non è mai finita.

«Il fatto è che i padri e gli uomini in generale tendono a comunicare uno spettro di interessi e passioni limitato», teorizza lo scrittore, allevato da una madre hippie molto forte e indipendente che fumava marijuana davanti a lui e dopo il di-



La denuncia di lui

«Purtroppo con la controriforma reaganiana, le identità sessuali sono state ridefinite in modo rigido: oggi ci sono di nuovo giocattoli per maschi e per femmine»

vorzio tornò a scuola per laurearsi in legge. «Per entrare in contatto con un ventaglio completo di esperienze, emozioni e modi di essere uomo, ciascuno di noi ha bisogno di più di un padre». «L'altra sera guardavamo lo show "The Pacific", dove il padre saluta il figlio che va in guerra in modo molto formale, con una stretta di mano», lo interrompe la Waldman. «I nostri figli, ridendo, hanno detto a Michael: "tu papà saresti molto diverso con noi: ti metteresti di sicuro a piangere"».

Chabon non ha mai nascosto di andare fiero di questo suo lato «femminile», che subito dopo l'uscita del bestseller *I Misteri di Pittsburgh* lo fece finire per sbaglio in una lista di «autori gay emergenti» pubblicata da «Newsweek», solo perché il protagonista del libro ha rapporti con persone di entrambi i sessi. E in uno dei suoi tanti articoli su «Salon.com», la Waldman parla senza reticenze della «mia fase lesbica» come di una sorta di rito di passaggio obbligatorio per laurearsi alla Westleyan University.

Nei loro libri lo scambio dei ruoli è dato per scontato. «La rivoluzione di Woodstock ha profondamente influenzato la nostra generazione — spiega Chabon — io sono stato tra i primi bambi-

Vent'anni di «Fatti»: un libro da record

«Vent'anni per un libro penso che siano davvero un record. Noi continueremo a farlo sempre più fresco, sempre più aggiornato». Così il presidente del Gruppo Adnkronos, Giuseppe Marra, ha presentato la ventesima edizione del «Libro dei Fatti», di cui è editore. Il volume, che contiene tutti i principali avvenimenti accaduti nel mondo nel 2009, sarà distribuito in omaggio fino al 16 aprile in tutti gli Autogrill autostradali a chi acquisterà un libro.



Album

A sinistra, nella foto grande Michael Chabon e Ayelet Waldman, nella loro casa a Berkeley, insieme con i loro quattro figli (Sophie, Ezekiel, Ida-Rose, Abraham Wolf) e, sotto, i figli (di età compresa tra i 16 e i 7 anni) mentre giocano nel giardino di casa sull'altalena. Dall'alto, in sequenza, la famiglia impegnata nella creazione delle scarpe per la figlia maggiore, un particolare della lavorazione, le scarpe finite e indossate (Servizio fotografico di Jennifer Chaney)



ni maschi cui è stato detto che le donne non dovevano stare a casa, ma potevano fare quello che volevano: infermiere, manager, scienziati. Purtroppo con la controriforma reaganiana, ruoli e identità sessuali sono stati ridefiniti in modo rigido: oggi ci sono di nuovo giocattoli per maschi e giocattoli per femmine e sulle bambine è esercitata una sorta di tirannia dell'iperfemminilità: vestono solo in rosa, come fossero principesse».

La Waldman ne parla spesso nei suoi articoli:

In Gran Bretagna

Donne e diritti: nuove battaglie

Altro che defunte: «Il femminismo in Gran Bretagna sta attraversando un momento d'oro. Negli ultimi tre anni gli iscritti alla Fawcett Society, gruppo storico nella lotta per l'uguaglianza, sono aumentati del 300%». «Decine di migliaia di persone hanno partecipato all'inizio di marzo alla marcia contro la violenza verso le donne»: a parlare è Kat Banyard, autrice de *The Equality Illusion* e fondatrice di UK Feminista, organizzazione battezzata sabato a Londra il cui obiettivo è di raccogliere l'entusiasmo e l'energia verso tematiche femministe e «assicurare che si traducano in maggiori diritti per le donne».

Si tratta di un'organizzazione-ombrello che promette di dare nuovo impulso al movimento e di coordinare a livello nazionale gruppi e iniziative locali. E se c'è chi, come la scrittrice Natasha Walter, sostiene che il femminismo storico abbia prodotto una generazione di donne che venera la bellezza fisica e non ha grandi ambizioni professionali, per Banyard la verità è un'altra: «La battaglia è certamente ancora lunga. Ogni anno in Gran Bretagna 100 mila donne vengono violentate, la differenza tra gli stipendi maschili e femminili è del 23%, le donne sono solo un quinto dei parlamentari di Westminster, eppure c'è grande voglia di cambiare le cose, soprattutto tra le donne giovani». Tanti membri nuovi, insomma, quasi tutti sotto i 30 anni, e, a sorpresa, non solo donne. In prima linea per la parità dei diritti ci sono oggi anche diversi uomini.

Paola De Carolis

«Quando le donne della mia generazione sono entrate nel mondo del lavoro, all'inizio degli anni novanta, si sono rese conto che le cose non erano come era stato promesso. Conosco tante laureate all'Harvard Law School che si sono licenziate e sono diventate casalinghe. Oggi sono disperate anche perché hanno sposato uomini più simili a mio padre che a Michael. Che io ho sposato proprio in quanto antifesi di papà».

«A casa nostra», rivela in *Uomini si diventa*, «io cucino, lavo i piatti, pulisco la casa e porto i bambini dal dottore e alla partita. Innumerevoli volte — incalza Chabon — il leitmotiv della mia giornata è stato il vomito e gli escrementi della mia prole». Quando, in fila alla cassa di un supermercato, una donna gli dette del «buon padre» solo perché scarrozzava uno dei suoi figli, peraltro sporco e spettinato, nel carrello, lui la chiamò «sessista»: «Se fossi una mamma non mi avrebbe neppure notato», l'apostrofo.

«Michael è un'icona femminista», afferma sua moglie, «unico scrittore uomo ad esserlo in un'America dove uno come Michael Lewis scrive un libro, *Home Game*, per dire di voler tornare agli anni Cinquanta per essere un maschilista retrogrado».

Perché non vivono a Brooklyn, nuova mecca della letteratura Usa? «Perché a Brooklyn c'è un'altissima concentrazione di scrittori e gelosie e competizione dominano», replica la Waldman. «Anche se non l'ammettono, gli scrittori si frequentano tutti tra di loro: Paul Auster, Jonathan Lethem, Jonathan Safran Foer, sono tutti vicini di casa e hanno un rapporto quasi incestuoso».

Un esilio sofferto, il loro. «I critici letterari sono molto New York-centrati e ogni volta che c'è da dare un premio guardano fuori dalla loro finestra a Fort Green e Cobble Hill e premiano uno di Brooklyn», polemizza Chabon. «Gli scrittori della costa Ovest e quelli degli stati centrali sono snobbati. Se uno vuole avere più attenzione, deve trasferirsi a New York», (ma intanto a Hollywood le sue storie vanno a ruba e il suo *Sindacato dei poliziotti yiddish*, grazie ai fratelli Coen, presto diventerà il suo ennesimo film).

Ma acclamazione, mette in guardia lo scrittore, non è sempre sinonimo di talento. «Tranne Jonathan Lethem e Dave Eggers, nostri cari amici, e Jonathan Franzen e Zadie Smith, ogni nuovo libro che esce è per me una potenziale perdita di tempo. In definitiva, quando leggo un libro, m'in-

Moglie e autrice

«David ed io rappresentiamo la prova vivente che matrimonio, fedeltà e amore verso i figli non sono affatto valori conservatori»

teressa più l'eleganza delle frasi che il contenuto». Paul Auster non gli piace («Trilogia di New York mi ha deluso») e di David Foster Wallace apprezza solo i lavori di *non fiction* «dove la sua straordinaria dolcezza emerge molto di più». «Credo fosse a disagio con la natura "mendace" della fiction», dice.

La Waldman non è d'accordo. «Con il suo flusso di coscienza e digressioni, Foster Wallace ha influenzato la struttura di tutti i *personal essay* del "New Yorker" dopo di lui — ribatte — il suo saggio *Una cosa divertente che non farò mai più* è una delle mie letture preferite. David era sovversivo e allo stesso tempo dolce con tutti, tranne che con se stesso. Il suo suicidio è stato uno choc perché anch'io soffro di sindrome bipolare».

Gli scaffali della loro casa straripano di libri, ed è chiaro che sono entrambi lettori avidissimi. «Le mie influenze letterarie sono tante — spiega Chabon — Arthur Conan Doyle quando avevo dieci anni, Ray Bradbury da adolescente, e successivamente Annie Miller, John Updike, John Cheever, Raymond Chandler, Scott Fitzgerald, Marcel Proust, Gustave Flaubert, Eudora Welty, Mary Flannery O'Connor, Jane Austen, Charles Dickens, Herman Melville, Saul Bellow. Di Philip Roth amo *Addio*, *Columbus* e *Lo scrittore fantasma*, non *Pastorale Americana*. Adoro la sua voce, lo stile semplice ed elegante delle sue frasi più dei contenuti».

Come tutte le grandi coppie delle lettere americane — da Joan Didion e John Dunne, Gay e Nan Talese, Jonathan Safran Foer e Nicole Krauss — anche loro avranno i loro alti e bassi? «Per noi il divorzio non è un'opzione — replica Chabon — siamo felicemente sposati e mi dà fastidio quando le persone divorziano e si comportano come se per i figli andasse tutto bene. La mia esperienza personale mi ha insegnato che per i figli il divorzio dei genitori è uno stress terribile».

Durante l'intervista, Chabon afferma che «tutto quello che ho fatto, lo devo ad Ayelet». «Sono un abitudinario noioso e disciplinato, mentre ad Ayelet, che è tutta fuoco e azione, piace far progetti di lungo termine: dalle vacanze estive all'idea di trasferirci per un anno all'Accademia Americana a Roma, se ci invitano. In un certo senso lei è il motore e io l'ancora. Trovo il suo caos irresistibile». La gelosia non sanno che cosa sia.

«Io provo venerazione per tutto ciò che Michael scrive, ben sapendo che non potrà mai essere al suo livello», spiega la Waldman. «Ci sono coppie di scrittori come Paul Auster e Siri Hustvedt o Jonathan Safran Foer e Nicole Krauss, che hanno pari talento e ciò può aprire la strada a gelosie. Non è il nostro caso». «Io stimo e amo Ayelet — ribatte lui — e non potrei mai fare a meno di lei».